

L'alloro poetico fra Petrarca e Boccaccio¹

Chiara Ceccarelli

L'incoronazione poetica fu uno dei temi più cari a Boccaccio nella sua riflessione sulla poesia. Vista come il più alto riconoscimento pubblico per le imprese letterarie (ma anche belliche o sportive), essa era concessa a coloro che con la loro opera avevano apportato un contributo alla società, e da questa erano stati riconosciuti e ricompensati². È assai indicativa l'importanza che il Certaldese le assegna nel parlare dei suoi maestri, Dante e Petrarca: nelle opere boccacciane non c'è quasi riferimento ai due senza una menzione dell'alloro poetico. Una laurea mancata, quella di Dante, che «altrove pigliar non la volle» se non nella sua Firenze, «sopra le fonti di San Giovanni» (Boccaccio 2017, 77): l'esilio e la prematura morte gli impedirono di ottenere quel lauro che tanto gli spettava³. Al

¹ Ringrazio Giandomenico Tripodi e Valentina Rovere per i suggerimenti e le riflessioni che hanno notevolmente migliorato l'articolo.

² Si veda, a titolo di esempio, l'apertura del *Trattatello in laude di Dante*: «Mossi adunque più così egregii come antichi popoli da questa laudevole sentenza e apertissimamente vera, alcuna volta di deità, altra di marmorea statua, e sovente di celebre sepultura, e tal fiata di triunfale arco, e quando di laurea corona secondo i meriti precedenti onoravano i valorosi» (*Tratt.*, I red., I 2, molto simile in II red., I 2; Boccaccio 2017, 29; 121). Sul tema dell'incoronazione vedi Cannata e Signorini 2014.

³ Numerosi sono i luoghi in cui Boccaccio riprende l'argomento, come *Carm.*, V 21-22 (Boccaccio 1992, 430); *Ep.*, XIX 26 (Boccaccio 1992, 666); *Esp.*, *Accessus*, 35 (Boccaccio 1994, 8); *Gen.*, XV 6, 5 (Boccaccio 1998, 1530); *Tratt.*, I red., IX 125-26 (Boccaccio 2017, 77); II red., XVII 150 (Boccaccio 2017, 152).

contrario, la laurea di Petrarca ebbe un'amplissima risonanza, non solo per il *discipulus* Boccaccio, ma per tutta la comunità delle lettere. Il Certaldese non mancò di celebrarla in diverse occasioni⁴, arrivando persino a comporre un testo elogiativo, tramandato dalle carte del suo Zibaldone membranaceo (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.8, c. 73r, su cui si veda Petoletti 2013a e 2013b) e conosciuto come *Notamentum laureationis*, che pare rispecchiare le caratteristiche di un'*inscriptio* da esporre in pubblico (Usher 2007, 18-26; Rico 2012, 48; Monti 2014-15, 301-02)⁵. Nell'epistola al Pizzinga del 1371, poi, egli tessé le lodi di Petrarca riconoscendogli il merito di aver *purgato* il fonte d'Ellicona dal limo e dai giunchi palustri e di essere asceso alle cime di Parnaso con le tempie circondate da un serto di alloro, come nessun altro aveva fatto da più di mille anni⁶.

Se in molti luoghi delle sue opere Boccaccio torna sul tema del lauro, solo nelle *Genealogie deorum gentilium* ne dà una trattazione sistematica. Tra i capitoli dedicati alle figure mitologiche della classicità, vi sono molti personaggi legati a metamorfosi naturali, e fra questi non può mancare la celebre trasformazione di Dafne in alloro. Ma nel capitolo dedicato alla ninfa (*De Dane Penei filia*, VII 29) Boccaccio non si limita a fornire, come di solito accade nelle *Genealogie*, una spiegazione letterale e poi allegorica del mito, aspetti che vengono liquidati in poche righe iniziali (ovvero i primi due paragrafi dell'ed. Zaccaria 1998). Al contrario, egli si dilunga nel ricostruire una sorta di 'storia dell'alloro', soffermandosi non solo sulla sua funzione celebrativa nelle cerimonie dell'antichità, ma anche sulle ottime caratteristiche che lo rendevano una pianta preziosa. È interessante, credo, portare alla luce la trama delle fonti del capitolo, dal momento che, al contrario di come di solito avviene nelle *Genealogie*, esse sono raramente esplicitate⁷.

La 'storia dell'alloro' comincia nell'antica Grecia, quando si premiavano con un serto di fronde i vincitori delle gare, e con una corona di alloro quelli dei giochi pitici, considerati particolarmente importanti in ricordo della vittoria di Apollo su Pitone (*Gen.*, VII 29, 3-4):

Mos Grecorum vetustissimus fuit, secundum qualitates agonum, quos varios in suis solemnitatibus peragebant, inter alia munera sertis frondium honorare victores, et cum inter ceteros tanquam dignior Pythius celebraretur agon, qui in memoria superati Phytonis ab Apolline, cura solertiori fieret, victori eiusdem laureum decernebatur sertum (Boccaccio 1998, 770).

⁴ *Carm.*, IX 39-41 (Boccaccio 1992, 444); *De vita et moribus*, 15 (Boccaccio 1992, 904); *Ep.*, VII (Boccaccio 1992, 550-56); *Ep.*, XIX 27-28 (Boccaccio 1992, 666-68); *Ep.*, XXIV 14 (Boccaccio 1992, 728); *Gen.*, VI 53, 2 (Boccaccio 1998, 686); *Gen.*, XV 6, 11 (Boccaccio 1998, 1536).

⁵ Vi sono però anche altre ipotesi a riguardo: Wilkins 1963, 80-82 e Feo 1991, 344 ritengono che si tratti di un *titulus* che introduce la raccolta di quattro *Epystole* copiate nelle carte successive dello Zibaldone. Per una panoramica sulle varie interpretazioni si veda Monti 2015, 301-02.

⁶ *Ep.*, XIX 28 (Boccaccio 1992, 666-68). Sull'epistola al Pizzinga vedi Veglia 2014, 125-50 e Marzano 2016.

⁷ Su questo aspetto si veda il contributo di Valentina Rovere in questo stesso volume.

Se è molto diffusa la notizia che i Greci incoronavano i vincitori delle gare, più interessante è indagare la provenienza delle informazioni relative ad Apollo 'pizio'. La spiegazione del termine, infatti, non compare propriamente negli *auctores*, ma era ben nota in ambito scolastico e nei commenti ai classici. Nei Mitografi Vaticani, per esempio, si trova:

Pithium quoque eundem Apollinem vocant a Phitone, immense molis serpente, quem Apollo, sagittarum ictibus sternens, nominis quoque spolia reportavit, ut Pithius vocaretur (Myth. Vat., I 112, rr. 8-10; Kulcsár 1987, 46).

Phitius a Phitone, immense molis serpente, quem interfecit, dicitur unde et in sui honorem agon Phitius celebratur, cuius victores lauro coronantur (Myth. Vat., II 29, rr. 19-21; Kulcsár 1987, 118).

La stessa informazione compare anche nella scoliastica a Lucano⁸; in particolare, il secondo dei passi appena menzionati ha una forte tangenza con una glossa marginale della *Pharsalia* appartenuta a Boccaccio (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 35.23, c. 52r, su cui vedi Regnicoli 2013)⁹, in corrispondenza del verso «unde et Thessalicae veniunt ad Pythia laurus» (ad *Phars.*, VI 409, trascrizione mia):

Hic etiam natus est Phiton et precepto Iunonis infestavit Latonam. Qui fluxit illuc et interfectus est ab Apolline, qui ab ipso Phitone 'Pithius' vocatus est. Unde in suo honore [honore *ms.*] agon Pithius celebratur, cuius victores lauro coronantur.

La glossa, apposta da una mano pressoché coeva a quella del testo (sec. XII), è riconducibile al commento dello pseudo-Anselmo di Laon¹⁰. Da questi materiali si scopre che i giochi pitici erano così definiti in memoria dell'uccisione di Pitone da parte di Apollo, che da lì prese l'appellativo di 'pizio'; in onore di quest'ultimo, i vincitori di tali gare erano coronati di alloro, pianta sacra al dio. Boccaccio pare molto aderente al dettato, in particolare nell'utilizzo del verbo *honorare* e nella *iunctura* «Pythius celebraretur agon», che trovano riscontro nel «in suo honore agon Pithius celebratur» della glossa marginale (qualche minima variante in Myth. Vat., II 19).

⁸ Come nel commento di Arnolfo a *Pharsalia*, V 79: «ULTOR IBI id est Parnaso. Fabula talis: [...] Apollo adultus, vindicando matrem, Phitonem sagittavit et hoc est quod dicit EXPULSE a Phitone» (Arnolfo d'Orleans 1958, 262). Nella scoliastica analizzata da Weber a *Phars.*, VI 409 compaiono le seguenti glosse: «LAURUS. Pro hoc argumento attulit quod Pythius serpens de Thessalia fuerit, quod ad certamen Pythium laurus Thessalicae perferuntur»; «Phoebus occiso Pythone serpente instituit ludos ob signum victoriae eius, in quo ludo utuntur lauro; qui ludos Pythius dicitur» (Weber 1831, 460).

⁹ Il manoscritto compare nell'inventario della *parva libraria* di S. Spirito, luogo in cui confluirono i libri del Certaldese dopo la sua morte, al banco II posto 12 (Mazza 1966, 24; cfr. anche De Robertis 2013, 405).

¹⁰ Sul commento dello pseudo-Anselmo: il recente Mancini 2022.

La consuetudine greca fu poi ereditata dal mondo romano, che prese a incoronare con l'alloro coloro che avevano ottenuto un trionfo militare e i poeti (*Gen.*, VII 29, 5-6):

Qui mos postmodum cum universali rerum gloria ad Romanos delatus est, tanteque apud eos fuit existimationis, ut nisi quibus decerneretur triumphus, decerneretur et laurea, poetis exceptis, qui, superato laudabili labore, meriti viderentur. Quod vir inclitus Franciscus Petrarca, cui iam pridem fuit honor iste delatus, in *Epistulis* [II 10, 20-21] testatur dicens:

«Florea virginibus sunt laurea sarta poetis

Cesaribusque simul, parque est ea gloria utrisque» (Boccaccio 1998, 770).

Il distico riportato da Boccaccio è assai interessante per diversi motivi. Innanzitutto si tratta di una citazione esplicita da una *Epystola* petrarchesca, *unicum* in tutte le *Genealogie*¹¹. È noto che Boccaccio possedesse un codice – probabilmente completo – con le epistole in versi dell'amico, registrato nell'inventario della *parva libraria* di S. Spirito al banco V posto 4 (Mazza 1966, 39-40). La scelta dell'epistola, poi, non è casuale. Essa, indirizzata a Bruzio Visconti (sotto lo pseudonimo ovidiano di 'Zoilo'), è una risposta alle accuse di scarsa legittimità della laurea petrarchesca, assegnata secondo quest'ultimo immeritadamente (Piccini 2005, in part. 179-80). Petrarca ribatte con un'epistola velenosa, in cui alla difesa di sé e della propria laurea unisce quella della poesia. Boccaccio doveva trovare questo testo assai interessante, e non solo perché Petrarca afferma con forza la validità della propria incoronazione. Uno dei temi trattati è infatti la moralità della poesia, che nasconde insegnamenti sotto il *velamen* allegorico: questo è il fondamento epistemologico alla base delle *Genealogie*, opera che spiega il vero significato celato sotto le *fabule* degli antichi¹². È chiara quindi l'importanza che il Certaldese doveva assegnare a queste parole.

L'aspetto più interessante, però, è la ricerca della fonte sottesa alla prima parte del passo. L'incoronazione di coloro che si sono distinti in guerra o negli studi è notizia diffusa nella tradizione – basti solo ricordare il dantesco «per triunfar o cesare o poeta» (*Par.*, I 29; Dante 1994, vol. 4, 6) – e Boccaccio tratta l'argomento anche in altre occasioni¹³. Tuttavia emergono alcune tangenze confrontando il passo delle *Genealogie* con un testo strettamente connesso con l'incoronazione di Petrarca, il *Privilegium laureationis* (ed. Mertens 1988):

¹¹ Altrove nelle *Genealogie* Boccaccio riporta passi di altre opere petrarchesche: *Vit. sol.*, II 3 a *Gen.*, IV 44, 22-24; *Inv. contra med.*, I, 191 e 3 in *Gen.*, VII 36, 3 e XIV 12, 15; *Buc.*, II 33-36 in *Gen.*, XI 1, 4 (Boccaccio 1998, 458; 776; 1436; 1064).

¹² Il tema occupa in particolare il libro XIV, dedicato interamente alla difesa della poesia (su cui si veda Martellotti 1967).

¹³ Come, ad esempio, *Gen.*, XIV 4, 16 e *Tratt.*, I red. X 157; II red. X 104; Boccaccio 1998, 1378 e Boccaccio 2017, 87; 142).

Gen., VII 29, 5; 7-8

[5] Qui mos postmodum cum universali rerum gloria ad Romanos delatus est, tanteque apud eos fuit existimationis, ut nisi quibus decerneretur triumphus, decerneretur et laurea, poetis exceptis, qui, superato laudabili labore, meriti viderentur. [...]

[7] Dicunt enim Ysidorus [*Orig.*, XVII 7, 2] et Rabanus [*Rer. nat.*, XIX 6], quod 'laurus' a verbo 'laudis' dicta sit, cum prisco tempore 'laudus' vocaretur, et inde quia *victores*, per quos et servabatur et augebatur *respublica*, et poete, per quos hominum merita miris extollebantur laudibus, frondium laudem significantium ornabantur.

[8] Viret preterea arbor hec perpetuo, ut ostendatur per eius *viriditatem* bene meritorum perpetuo virere famam, et quoniam *sola non fulminetur, sic talium glorie viriditatem* ab invidie *fulmine* ledi non posse.

Priv., 2, 8-9

[8] Tanto enim honore *dignos illos censuit res publica*, ut unum atque idem laureae decus assignandum censeret caesaribus et poetis, siquidem et caesares ducesque *victores* post *labores* bellorum et poetas similiter post *labores* studiorum lauro insignibant, per aeternam scilicet *viriditatem* arboris illius aeternitatem tam bello quam ingenio quaesitae gloriae designantes.

[9] Atque illud imprimis quod sicut arbor haec *sola non fulminari* creditur, *sic caesarum et poetarum gloria* illam, quae more *fulminis* cuncta prosternit, sola non metuit vetustatem.

Il brano di Boccaccio (parr. 5 e 7) non ricalca in modo letterale le parole del *Privilegium*, ma ha alcuni elementi in comune con esso, come l'utilizzo del termine *labor* per indicare le imprese compiute dai grandi, indicati in entrambi i testi come *victores*; la specifica che questi sono stati ritenuti meritevoli («meriti viderentur» per Boccaccio, «*dignos illos censuit*» in Petrarca) e pertanto premiati; il riconoscimento dello Stato, la *res publica*.

Altre somiglianze emergono nel seguito della trattazione (par. 8), dove Boccaccio presenta due proprietà dell'alloro ben note, ovvero il suo essere sempreverde – come sempreverde è la fama dei grandi – e la capacità di non essere colpito dal fulmine. Si trovano alcune tangenze lessicali, ossia l'utilizzo dei termini *viriditas*, *fulmen* e del verbo *fulmino*. È vero che quest'ultimo torna anche in Isidoro («*Sola quoque haec arbor vulgo fulminari minime creditur*», *Orig.*, XVII 7, 2), che, come suggerisce l'accostamento dei verbi *fulminari* e *creditur*, fu probabilmente la fonte di Petrarca; tuttavia, la costruzione sintattica di Boccaccio sembra avvicinarsi maggiormente a quella del *Privilegium*: il «*sola non fulminari creditur*» di Petrarca ricorda il «*sola non fulminetur*» di Boccaccio e il «*sic caesarum et poetarum gloria* illam [...] *sola non metuit vetustatem*» il «*sic talium glorie viriditatem* ab invidie *fulmine* ledi non posse».

La conoscenza del *Privilegium* da parte di Boccaccio è argomento ancora dibattuto. Giuseppe Billanovich, ripreso poi da Michele Feo, sostenne che all'altezza della composizione del *Notamentum* il Certaldese non possedesse ancora il *Privilegium*, altrimenti avrebbe saputo che Petrarca fu insignito del titolo di *poeta et historicus* e che l'incoronazione ebbe luogo l'8 aprile e non «XV kal. Maii» (17 aprile); secondo lo studioso ne venne in possesso successivamente, dal momento che nel *De vita et moribus Domini Francisci Petracchi de Florentia* la data dell'incoronazione è esatta (Billanovich 1947, 78 nota 1; Feo 1991, 345-46). Billanovich (1947, 77) sostenne infatti che nel *De vita et moribus* «circolava vigorosa e calda l'esaltazione riportata dalla lettura del *privilegium lauree* rilasciato dai senatori di Roma al laureato»; sulla sua scorta anche Renata Fabbri, editrice della biografia petrarchesca, accennava a una ripresa del *Privilegium* nel *De vita et moribus*, senza però fornire precisi riscontri testuali (Boccaccio 1992, 886-87). Da ultimo, Carla Maria Monti (2024, 44-47) ha notato, pur senza puntuali riprese lessicali, che solo la conoscenza del *Privilegium* poteva giustificare «la legittimità accademica della chiamata di Petrarca, il tipo di insegnamento richiesto e i libri su cui avrebbe fatto lezione», argomenti al centro dell'epistola *Movit iam diu*, ovvero quella con cui il Comune di Firenze invitò l'Aretino a insegnare presso lo *studium* cittadino¹⁴. Il passo delle *Genealogie* sopra analizzato sostanzierebbe l'ipotesi che non solo Boccaccio conoscesse l'opera, ma ne possedesse anche il testo.

Il *Privilegium* non è in realtà l'unico ipotesto petrarchesco che si può proporre per il nostro capitolo. Anche nella *Collatio laureationis*, il testo composto da Petrarca e da lui pronunciato durante la cerimonia di incoronazione poetica, si trovano le stesse caratteristiche del lauro, l'eterna *viriditas* e la capacità di non essere colpita dal fulmine (*Coll.*, XI 19-20):

[16] Secunda de tribus proprietatibus, ultima, est arboris huius aetherna *viriditas*, de qua non ineleganter ait quidam [...].

[19] Tertia et ultima harum proprietatum est quia, ut inter omnes convenit, qui de naturis rerum scripserunt, arbor hec non *fulminatur* – magnum et insigne privilegium –; et hec quoque, ut, sicut incepimus, usque in finem procedamus, occultior cerimonie causa fuit ut arbor... quod est enim in rebus humanis violentius fulmen quam temporis diuturnitas, omnia consumens et opera et res mortalium et famam. [20] Lure ergo contemptrice fulminis fronde coronantur hi, quorum *gloria* illam, que, more *fulminis* cuncta prosternit, sola non metuit: vetustatem (Godi 1970, 25-27).

Benché ritorni lo stesso lessico¹⁵, la costruzione della frase è molto diversa rispetto al passo boccacciano, che risulta semmai più aderente alla sintassi del

¹⁴ L'attribuzione a Boccaccio dell'epistola è stata messa in discussione da Antonazzo 2022, secondo il quale la lettera fu opera di quella «legio devota» di amici e ammiratori fiorentini (oltre a Boccaccio, Zanobi da Strada, Francesco Nelli e Lapo da Castiglionchio) che desideravano Petrarca come docente allo *studium* cittadino.

¹⁵ Il testo del *Privilegium* è in alcuni luoghi assai simile a quello della *Collatio*: è probabile che, se non fu Petrarca l'estensore ufficiale del primo, sicuramente ebbe un ruolo nella sua com-

Privilegium. Ma la presenza delle due caratteristiche (*eterna viriditas* e salvezza dal fulmine), già presenti in altre fonti (come Isidoro, *Orig.*, XVII 7, 2), vanno valutate all'interno della struttura complessiva del capitolo.

Una situazione analoga al caso precedente avviene nelle ultime righe del me-daglione genealogico, dedicate alla spiegazione della terza proprietà dell'alloro: essendo la pianta sacra ad Apollo, dio della divinazione, consente di fare sogni veridici a coloro che dormono sopra di essa (*Gen.*, VII 29, 8-9):

Sacra insuper hec arbor Apollini ideo est, eo quod occultam quandam divinationis videatur habere virtutem. Nam aiunt, si quis huius frondes capiti dormientis supponat, eum vera visurum somnia, et ideo Apollini divinationis deo dicata est (Boccaccio 1998, 770; 772).

Anche in questo caso, l'informazione, sebbene in altri termini, è riportata da Petrarca nella *Collatio* (XI 12-13):

[12] Supersunt tres adhuc nequaquam silende proprietates arboris memorate: primo quod, adhibita *dormienti*, eius *somnia vera* facit, per quod videtur poetis singulariter deberi, quos aiunt somniare solitos in Parnaso, iusta illud Persii: «Nec in bicipiti somniasse Parnaso» et reliqua; hoc scilicet integumento, ut in scripturis poetarum, que non intelligentibus somnia videntur, veritas contenta monstratur, aiunt in capite eorum arborem, que, ut diximus, somnia vera facit. [13] Item, alio respectu, quia ut quantum futurorum prescientiam pollicetur, *Apollini, divinationis deo*, secundum eos appropriata videri potest, propter quod et ab ipso fingitur adamata, ut statim dicam (Godi 1970, 25).

Benché il testo boccacciano sembri ricalcare maggiormente altre fonti mitografiche¹⁶, è interessante, ancora una volta, che l'informazione sia presente nella *Collatio*: nell'ultima parte di quest'ultima (*Coll.*, IX), quella dedicata compiutamente al lauro, molti degli argomenti trattati da Petrarca hanno un riscontro nel capitolo genealogico di Boccaccio. Per comodità schematizzo gli elementi in una tabella.

posizione, viste le numerose tangenze con la *Collatio* (Wilkins 1943, 186-87; Billanovich 1947, 78 nota 1).

¹⁶ Fulgenzio e i Mitografi Vaticani utilizzano, come Boccaccio, il verbo *pono* e il participio futuro *visurus*: «At vero amica Apollinis ob hac re vocitata est, quia illi qui de somniorum interpretatione scripserunt ut Antiphon, Filocorus et Artemon et Serapion Ascalonites promittant in libris suis quod laurum si dormientibus ad caput *posueris*, vera somnia esse *visuros*» (Fulg., *Myth.*, I XIV, rr. 15-19; Fulgenzio 1898, 24); «Et sicut poete describunt, si laurum dormientibus ad caput *posueris*, vera somnia esse *visuros*» (Myth. vat., I 115, rr. 5-7; Kulcsár 1987, 47); «Amica Apollinis ideo dicta est quia illi, qui de somniorum interpretatione scripserunt, promittunt si laurus dormientibus ad caput ponitur vera eos visuros esse» (Myth. vat., II 33, rr. 9-12; Kulcsár 1987, 121).

Coll., IX

Gen., VII 29

Laurea premiata con lauro, mirto o edera [1]

Caratteristiche del lauro [2]:

- Odorifero [3-6]
- Offre ombra e quiete a chi lavora [7-8]
- Immarcescibile [9]
- Venerabile e adatto al culto sacrificale [10-11]

- Cit. esplicita di Lucano, *Phars.*, VI 409

Glossa allo stesso verso (nel ms. Laur. 35.23) fonte di *Gen.* VII 29, 3-4

«Nequamquam silende proprietates» [12]

- Fa fare sogni veridici [12-15]
- È sempreverde [16-18]
- Menzione mito Apollo e Dafne [18]
- Non è colpito dal fulmine [19]

Tre proprietà presentate da B.:

Gen., VII 29, 8-9

Gen., VII 29, 8

(*Gen.*, VII 29 capitolo dedicato a Dafne)

Gen., VII 29, 8

Menzione di *auctoritates* (Orazio e Stazio) che attestano che cesari e poeti erano coronati con l'alloro [21-25]

Come si evince dalla tabella, le tre proprietà dell'alloro presentate da Boccaccio coincidono con le «nequamquam silende proprietates» della *Collatio*. Nella spiegazione di queste, peraltro, l'Aretino menziona nel discorso Apollo e Dafne («Et hinc fabule locus fuit, ut videlicet Dapnem amaverit Phebus [...]»), *Coll.*, XI 18; Godi 1970, 26), fornendo anche l'etimo greco del nome della ninfa e l'interpretazione del mito ovidiano. Un altro elemento che avvicina i due testi è il verso lucaneo «unde et Thessalicae veniunt ad Pythia laurus» (*Phars.*, VI 409), che Petrarca riporta per esteso (*Coll.*, XI 10; Godi 1970, 25): come mostrato sopra, una postilla proprio a questo verso sembra essere stata utilizzata da Boccaccio nella spiegazione dell'Apollo 'pizio'. Si noti, infine, che anche Petrarca, qualche paragrafo prima, aveva specificato che l'uso di incoronare i poeti era nato in Grecia ed era poi stato portato in Italia¹⁷.

Tutto considerato, se i singoli elementi presentati da Boccaccio possono provenire anche da altre fonti, presi nel loro complesso sembrano riportare alla *Collatio laureationis*, che già in altre opere il Certaldese aveva mostrato di conoscere (Feo 1991, 345). Le informazioni, infatti, sono sì ben presenti nella tradizione scolastica e mitografica, ma sparpagliate in molte opere diverse, mentre Petrarca le presenta tutte raccolte in un'unica trattazione sistematica. L'utilizzo da parte di entrambi dello stesso verso lucaneo sostiene ulteriormente questa supposizione. Pur nella mancanza di prove testuali inconfutabili, poi, si può avanzare l'ipotesi che Boccac-

¹⁷ «Fuit enim quoddam tempus, fuit etas quedam felicior poetis, quando in honore maximo habebantur. In Grecia primum, deinde in Ytalia, et presertim sub imperio Cesaris Augusti, sub quo vates egregii floruerunt [...]» (*Coll.*, IV 2-3; Godi 1970, 16).

cio avesse accesso anche al *Privilegium*, di cui sembra riprendere un passaggio. A questa filigrana petrarchesca si aggiunge la menzione esplicita di un' *Epystola* dove non solo si parla della legittimità della laurea di Petrarca, ma anche di quella della poesia. L'intero capitolo genealogico sembra dunque intessere un dialogo con l'opera di colui che più di tutti aveva meritato l'alloro, il *Laureatus* per eccellenza.

Il lauro, per i due amici, non fu però solo quello poetico. Il 16 marzo 1359, nel tardo pomeriggio, Boccaccio arrivò nella dimora milanese dell'Aretino e insieme si misero all'opera per piantare cinque allori che quest'ultimo, amante della natura e appassionato giardiniere, aveva fatto arrivare da Como (Nolhac 1965, 262-63; Mann 1991-92, 241). L'episodio è annotato da Petrarca stesso nella carta finale di un manoscritto contenente Apuleio, Frontino, Vegezio e Palladio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2193), dove egli tenne nota dei suoi esperimenti di orticoltura nel corso degli anni (1348-69)¹⁸. Non sappiamo se a questa altezza cronologica Boccaccio avesse già composto il capitolo su Dafne, ma è bello immaginare che, almeno rileggendolo a distanza di anni, egli riportasse alla mente i momenti trascorsi a Milano, all'ombra del lauro nel giardino di S. Valeria o in compagnia di manoscritti custoditi con ogni cura.

Bibliografia

- Antonazzo, Antonino. 2022. "Sull'attribuzione a Boccaccio dell'epistola "Movit iam diu" (Epist. VII)." In *Ragionando dilettevoli cose. Studi di filologia e letteratura per Ginetta Auzzas*, a cura di Davide Cappi, Rino Modonutti, Emilio Torchio, 137-53. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Arnolfo d'Orleans. 1958. *Glosule super Lucanum*, edidit Berthe M. Marti. Roma: American Academy in Rome.
- Billanovich, Giuseppe. 1947. *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Boccaccio, Giovanni. 1992. *Rime*, a cura di Vittore Branca; *Carmina*, a cura di Giuseppe Velli; *Epistole e lettere*, a cura di Ginetta Auzzas; *Vite*, a cura di Renata Fabbri; *De Canaria*, a cura di Manlio Pastore Stocchi. Milano: Mondadori (*Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 5.1).
- Boccaccio, Giovanni. 1994. *Esposizioni sopra la 'Comedia' di Dante*, a cura di Giorgio Padoan. Milano: Mondadori (*Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 6).
- Boccaccio, Giovanni. 1998. *Genealogie deorum gentilium*, a cura di Vittorio Zaccaria. Milano: Mondadori (*Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, voll. 7-8).
- Boccaccio, Giovanni. 2017. *Trattatello in laude di Dante*, a cura di Maurizio Fiorilla. In *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, 11-154. Roma: Salerno Editrice.
- Cannata, Nadia, e Maddalena Signorini. 2014. "Per trionfar o Cesare o poeta'. La corona d'alloro e le insegne del poeta moderno." In *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri, Arianna Punzi, tomo I, 439-73. Roma: Viella.

¹⁸ La nota recita: «Inter cetera multum prodesse deberet ad profectum sacrarum arbuscularum, quod insignis vir dompnus Io. Boccaccii de Certaldo, ipsis amicissimus et michi, casu in has oras tunc advectus, sationi interfuit» (c. 156v). Per la trascrizione degli appunti di orticoltura vedi Vattasso 1908, 230-34 e Nolhac 1965, 264-68.

- Cursi, Marco, e Maurizio Fiorilla. 2013. "Giovanni Boccaccio." In *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti, vol. I, 43-70. Roma: Salerno.
- Dante 1994. *La 'Commedia' secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4 volumi. Firenze: Le lettere.
- De Robertis, Teresa. 2013. "L'inventario della *parva libraria* di Santo Spirito." In De Robertis et al. 2013, 291-99.
- De Robertis et al. 2013. *Boccaccio autore e copista*, a cura di Teresa De Robertis, Carla M. Monti, Marco Petoletti, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi. Firenze: Mandragora.
- Feo, Michele. 1991. "Lo Zibaldone Laurenziano di Boccaccio." In *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine. Mostra, 19 maggio - 30 giugno 1991, Biblioteca medicea laurenziana, Firenze*, a cura di Michele Feo, 342-47. Firenze: Le lettere - Cassa di risparmio di Firenze.
- Fulgenzio. (1898) 1970. *Opera; De aetatibus mundi et hominis; In Thebaiden*, recensuit Rudulfus Helm, addenda adiecit Jean Preaux. Stutgardiae: in aedibus B. G. Teubneri. Ristampa anastatica. Berlin, Boston: De Gruyter.
- Godi, Carlo. 1970. "La *Collatio laureationis* del Petrarca." *Italia medioevale e umanistica* 13: 1-27.
- Kulcsár, Péter. cura et studio. 1987. *Mythographi Vaticani I et II*. Turnhout: Typographi Brepols editores Pontificii (*Corpus Christianorum. Series Latina*, 91 C).
- Mancini, Alessio. 2022. "Il commento a Lucano dello 'pseudo-Anselmo di Laon': edizione dell'*accessus* e primi sondaggi." *Latinitas* 10: 33-79.
- Mann, Nicholas. 1991-92. "Il Petrarca giardiniere (a proposito del sonetto CCXXXVIII)." *Atti e memorie dell'Accademia Patavina* 104: 235-56.
- Martellotti, Guido. (1967) 1983. "La difesa della poesia nel Boccaccio e un giudizio su Lucano." In *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, 165-83. Firenze: Olschki.
- Marzano, Francesco. 2016. "Boccaccio storico della letteratura trecentesca: l'epistola a Iacopo Pizzinga." In *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni 2015*. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo, 9 settembre 2015), a cura di Stefano Zamponi, 1-13. Firenze: Firenze University Press. <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-338-4>
- Mazza, Antonia. 1966. "L'inventario della *parva libraria* di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio." *Italia medioevale e umanistica* 9: 1-74.
- Mertens, Dieter. 1988. "Petrarcas *Privilegium laureationis*." In *Litterae Medii Aevi. Festschrift für Johanne Autenrieth zu ihrem 65. Geburtstag*, Herausgegeben von Michael Borgolte und Herrad Spilling, 225-47. Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag.
- Monti, Carla M. 2014-15. "L'immagine di Petrarca negli scritti di Boccaccio." *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina. Parte III. Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti* 127: 289-318.
- Monti, Carla M. 2024. "La chiamata di Petrarca a Firenze e l'ombra dell'esilio di Dante." In *Il Dante di Boccaccio*, Atti del Convegno, Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio (9-10 dicembre 2021), a cura di Natascia Tonelli, 21-75. Firenze: Leo S. Olschki.
- Mostra di manoscritti. 1975. *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni. VI centenario della morte di Giovanni Boccaccio. Catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1975*, vol. I, *Manoscritti e documenti*. Certaldo: Comitato promotore.
- Nolhac, Pierre de. 1965. *Pétrarque et l'humanisme*. Paris: H. Champion.
- Petoletti, Marco. 2013a. "Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio." In De Robertis et al. 2013, 291-99.

- Petoletti, Marco. 2013b. "Tavola di ZL+ML secondo l'ordinamento originale." In De Robertis et al. 2013, 305-13.
- Piccini, Daniele. 2005. "Sulla polemica tra Petrarca e Bruzio Visconti." In *Petrarca e la Lombardia*. Atti del convegno di studi, Milano, 22-23 maggio 2003, a cura di Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli, Maurizio Vitale, 179-95. Roma-Padova: Antenore.
- Regnicoli, Laura. 2013. "L'antico Lucano di Boccaccio nell'elegante restauro trecentesco." In De Robertis et al. 2013, 360-62.
- Rico, Francisco. 2012. *Ritratti allo specchio (Boccaccio, Petrarca)*. Roma-Padova: Editrice Antenore.
- Usher, Jonathan. 2007. "Monuments more enduring than bronze: Boccaccio and paper inscriptions." *Heliotropia* 4/1: 21-50.
- Vattasso, Marco. 1908. *I Codici Petrarcheschi della Biblioteca Vaticana*. Roma: Tip. poliglotta Vaticana.
- Veglia, Marco, 2014. *La strada più impervia: Boccaccio fra Dante e Petrarca*. Roma-Padova: Antenore.
- Weber, Karl Friedrich. 1831. *Marci Annaei Lucani Pharsalia, III. continens scholiastas*. Leipzig: apud Gerhardum Fleischer.
- Wilkins, Ernest H. 1943. "The Coronation of Petrarch." *Speculum* 18: 155-97.
- Wilkins, Ernest H. 1963. "Boccaccio's early tributes to Petrarch." *Speculum* 38/1: 79-87.